

IL CONVEGNO, LA CITTA', IL MOVIMENTO

Il convegno del 23,24,25 "contro la repressione in Italia segna il punto di approdo del "Movimento" nato a Febbraio nell'Università. Un movimento che -più volte lo abbiamo ripetuto- nasce dallo stato di crisi economica, sociale e morale del Paese, che colpisce in primo luogo -e da sempre- le fasce più deboli della popolazione: le donne e i giovani, per l'appunto. Ma anche un movimento che -occorre dirlo- ha supinamente accettato la leader ship dei gruppi più avventuristi dell'area estremista, e che, da subito, si è posto in netta contrapposizione al Movimento operaio e alle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Un movimento che ci accusa di aver fatto nostra la teoria stalinista del "complotto" e di "criminalizzarlo". Ci basta riaffermare che la categoria del complotto nulla ha da spartire con le forme nelle quali -e si svolge la lotta- politica nelle società di massa -ed è anche grazie alla nostra capacità di confrontarci con i problemi tipici di una società di massa che il nostro Partito gode dell'attuale consenso-; quanto alla "criminalizzazione" non ci vuole molto a comprendere che chi usa le armi come "uno strumento necessario della battaglia rivoluzionaria" -e di armi, anche a Bologna, molte se ne sono viste fa in prima persona la scelta di autocriminalizzarsi.

Il convegno di Bologna segna anche il punto d'arrivo nella tematica che questo movimento affronta: non si parla più di "operai sociali terziari" e solo in pochissimi contornano stancamente a propagandare il "lavoro zero" o la favola dei non garantiti: ora si parla solo di repressione. La repressione del "nuovo regime" che il PCI starebbe parando con il compromesso storico.

La partecipazione dei partiti operai al Governo non può portare, secondo questi "teorici" -e troppo facile sarebbe far notare le alquanto singolari convergenze di forze attorno a questa tesi- al "gulag", al soffocamento di ogni libertà.

Preciso è il tema, preciso l'obiettivo politico -contrapporsi ai processi nuovi che, con gli accordi programmatici, hanno segnato

HAI SENTITO CHE
C'E' IL CONVEGNO
CONTRO LA
REPRESSIONE,
CIPPUTI?

E' GRATIS?



la fine della trentennale discriminazione anticomunista e un passo avanti verso la partecipazione della classe operaia e dei lavoratori e alla direzione dello Stato -, ben individuati i nemici principali: la democrazia ed il movimento operaio.

E' ovvio che scelte così drastiche non potevano non provocare profonde lacerazioni: e le cerazioni vi sono state: i compagni del "Manifesto", che pure avevano sempre appoggiato -anche se criticamente- le scelte del Movimento affermano che "questa linea, questo obiettivo non avranno indulgenze da parte nostra. Siamo nemici e faremo quel che potremo per batterlo".

Ma anche fra chi non ha ancora esplicitamente preso posizione contro una non auspicabile nuova avventura lo scontro è aperto. Certo è diverso il modo d'intendere lo stesso svolgersi del convegno di chi sostiene che "la questione è quella di vedere la "critica (leggi uso n. d. a.) delle armi" come effetto di una consapevolezza comunista del suo carattere di strumento necessario per l'attuazione di un progetto di radicale trasformazione del reale" e di chi auspica che "il convegno sia un momento di confronto e di denuncia, non uno sgarro alla Città".

Tra queste due posizioni si gioca oggi la partita: sono ambedue posizioni che si compongono nel sostenere un feroce anticomunismo. Ma questo non ci preoccupa: per anni e anni abbiamo accettato il confronto con chi era convinto che i comunisti mangiassero bambini, lo accetteremo anche con chi dice che, dietro le nostre proposte, si cela il volto di un feroce regime di repressione. Ma il problema è che di confronto e non di rissa e di prevaricazione si tratti; il problema è che non si riapra la drammatica spirale del Marzo.

Ed è una partita il cui risultato dipende principalmente dall'impegno delle forze democratiche e dall'isolamento che si riuscirà a creare attorno al Partito armato, a quelli che -proprio pochi giorni fa- hanno tentato, armati e in poche centinaia, di attaccare centomila lavoratori a Milano, al comizio di Lama.

Certo le "richieste" di spazio presentate dal Movimento, si muovono nella strada sbagliata: chiedere permanentemente la piazza, il palazzo dello Sport, sette parchi, l'Università, le sale comunali, l'apertura a prezzo politico (ma a pagare sono poi gli operai e i lavoratori ...) delle mense cittadine e la riduzione dei prezzi al dettaglio (un modo originale -non ci avevamo pensato- di rispondere all'inflazione) significa volere creare una campagna di allarmismo e di paura -che immediatamente i giornali conservatori hanno usato.

Ma ancora più preoccupate è il metodo delle richieste: un metodo ultimativo, innanzitutto: pare che si chieda il cielo per poi gridare alla repressione se il cielo non viene gentilmente offerto dal comune di Bologna.

Pare si chiedano apposta cose impossibili per avere poi un pretesto per prendersela. Ma ad una richiesta che cercava solo dei non è stato opposto un rifiuto: è stato proposto -al contrario- un confronto aperto e a garantire che il convegno si tenga e, al tempo stesso, che si svolga la normale vita cittadina. Contro chi potranno ora lanciare le accuse di "repressione".

I COMUNISTI DI BOLOGNA SUL CONVEGNO

IL COMITATO FEDERALE E LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO HANNO APPROVATO IL SEGUENTE COMUNICATO:

IN MERITO AL CONVEGNO ANNUNCIATO PER I GIORNI 23, 24, 25 SETTEMBRE A BOLOGNA, I COMUNISTI BOLOGNESI DICHIARANO LA LORO DISPONIBILITÀ ED IL LORO IMPEGNO COERENTE AD UTILIZZARE TUTTE LE SEDI PER IL CONFRONTO E IL DIBATTITO ATTORNO AI PROBLEMI CHE CARATTERIZZANO LA CRISI ITALIANA.

NELLA COSTANTE RICERCA DELLE SOLUZIONI PIÙ ADEGUATE PER QUESTA CRISI, LA NOSTRA VOLONTÀ UNITARIA È RIVOLTA IN OGNI DIREZIONE, TUTTE LE FORZE SOCIALI, POLITICHE, CULTURALI, GIOVANNILI, PERCHÉ AL DI LÀ DELLE DIFFERENZE ABBIAMO A PREVALERE UNA SCELTA DI RINNOVAMENTO PROGRAMMATICO E POLITICO.

I COMUNISTI BOLOGNESI, COSÌ COME NON RIFIUTANO IL CONFRONTO E LA POLEMICA PIÙ ASPRA SUI TEMI DELLA DEMOCRAZIA E DEL DISSENSO E SU TUTTI GLI ALTRI ARGOMENTI CHE SONO PROPOSTI PER IL CONVEGNO, RIVOLGONO IL LORO APPELLO AI LAVORATORI; AI GIOVANI, ALLE DONNE AFFINCHÉ LA LORO VOLONTÀ DI RINNOVAMENTO SI ESPRIMA NELLE LOTTE PER DARE LAVORO AI GIOVANI, PER RIFORMARE LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, PER RINNOVARE LO STATO, PER DARE SOLUZIONI AI PROBLEMI DELLA CASA, DELLA SANITÀ, PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO E LA RICONVERSIONE DELL'APPARATO INDUSTRIALE E PRODUTTIVO.

SONO QUESTI GLI OBIETTIVI PRINCIPALI DA REALIZZARE PERCHÉ TROVINO UN SBOCCO REALE LO LANCIO E LA TENSIONE IDEALE CON CUI SI VOGLIONO AFFERMARE NUOVI VALORI E COSTRUIRE UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA.

LA REALIZZAZIONE DI UN PROGETTO DI RINNOVAMENTO DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ ITALIANA CI SEMBRA LA STRADA PIÙ ADEGUATA PER EVITARE CHE LE FORME NUOVE DI ANTICOMUNISMO E DI OPPOSIZIONE ALLA NOSTRA LINEA POLITICA SI ESPRIMANO SUL TERRENO DELL'EVERSIONE ANTIDEMOCRATICA E PER OFFRIRE INVECE UNA PROSPETTIVA POSITIVA AD UN MALESSERE DIFFUSO E REALE TRA I GIOVANI, CHE HA LE SUE CAUSE NEL TIPO DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE E NEL MODO DI GOVERNARE CHE HANNO PREVALSO IN QUESTI TRENTA ANNI.

FRA LE NOSTRE POSIZIONI POLITICHE E QUELLE DELLE DIVERSE FORMAZIONI ESTREMISTE CI SONO, COME È NOTO, DIVERSITÀ PROFONDE E DISTANZE ABISSALI. NON SONO PERÒ QUESTE DIVERSITÀ E QUESTE DISTANZE CHE HANNO IMPEDITO E IMPEDISCONO UN CONFRONTO REALE. L'OSTACOLO VERO È DATO DALLE DIVERGENZE SULLA SCELTA, CHE PER NOI È DEFINITIVA E INDISCUTIBILE, DELLA DEMOCRAZIA COME TERRENO DI LOTTA, COME FORMA E SOSTANZA DELLA NOSTRA BATTAGLIA PER IL SOCIALISMO.

NELL'AREA ESTREMISTA, SEMPRE PIÙ DIVERSIFICATA, ATTORNO A QUESTA SCELTA È APERTO UNO

SCONTRIO: È INTERESSE DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA CHE SIANO SCOPERTI I TEORIZZATORI DELL'USO DELLA VIOLENZA E DELLA LOGICA DEL PARTITO ARMATO.

ANCHE PER QUESTO DICIAMO CON CHIAREZZA CHE IL MOVIMENTO OPERAIO SENTE COME PROPRIO IL DUBBIO OBIETTIVO DI GARANTIRE QUALUNQUE INIZIATIVA CHE SI PROPONGA CHIARAMENTE LO SCOPO DI DISCUTERE E DI LOTTARE SUL TERRENO DEMOCRATICO E DI IMPEDIRE CHE PREVALGANO I TENTATIVI DI UTILIZZARE TALE INIZIATIVA PER TURBARE LA CONVIVENZA CIVILE E L'ORDINE DEMOCRATICO.

COSÌ È ANCHE PER IL CONVEGNO DI BOLOGNA.

I PROMOTORI DEL CONVEGNO SONO CHIAMATI AD ESPRIMERE CON CHIAREZZA LE LORO PROPOSTE E LE LORO POSIZIONI A QUESTO RIGUARDO.

segue →

legno: I comunisti di Bologna sul convegno

TUTTI I PROBLEMI ORGANIZZATIVI POSSONO ESSERE RISOLTI NEL RISPETTO DEI DIRITTI E DEI DOVERI CHE SONO SANCITI NELLA COSTITUZIONE ITALIANA, RIFIUTANDO ESPLICITAMENTE LE INTIMIDAZIONI E LE SOPRAFFAZIONI. NESSUNA CONFUSIONE PUO' ESSERE ALIMENTATA FRA I COMPITI CHE SPETTANO ALLO STATO E ALLE FORZE DELL'ORDINE, E L'INIZIATIVA DELLE FORZE POLITICHE. IL DIRITTO AL DISSENSO NON PUO' OFFRIRE ALCUN ALIBI ALL'ESERCIZIO DELLA VIOLENZA, COSI' COME LA LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE NON FUO' CERTO ESSERE EFFICACE E CREDIBILE SE CONDOTTA IN FORME ANTIDEMOCRATICHE.

LA MOBILITAZIONE PIU' AMPIA E LA VIGILANZA DEMOCRATICA SONO ANCORA UNA VOLTA LE CONDIZIONI PRINCIPALI PER DIFENDERE E SVILUPPARE LA DEMOCRAZIA.

ANCHE IN QUESTA OCCASIONE I COMUNISTI FARANNO LA LORO PARTE IN MODO UNITARIO, APERTI AL CONFRONTO, CONTRO OGNI VIOLENZA E PREVARICAZIONE.

il C.F. e la C.F.C. del P.C.I. di Bologna

legno: 10 convegni, la città e il movimento

Ed è un metodo che dimostra sfiducia, paura diremmo, nei confronti dei cittadini: non o si chiede che siano i cittadini, i lavoratori a discutere come e se spendere i loro -perché dei loro si tratta, non certamente di quelli dei padroni- soldi: non si chiede che sulle richieste si pronuncino i consigli di quartiere, le strutture operaie di democrazia di base: si definisce un'immagine -questa si autoritaria- della città dove la divisione passa tra il "movimento" e le istituzioni, esorcizzando le masse dei lavoratori e dei cittadini. I cittadini, teorizza il movimento, non hanno voce: sono marionette nelle mani dei "dirigenti dei partiti di massa".

E invece una voce ce l'hanno: Bologna non si chiuderà nelle case né prima, né durante il convegno; anzi agli "ospiti" verrà proprio chiesto di avere il coraggio di confrontarsi nelle decine e decine di assemblee e di riunioni che si svolgeranno sui temi della democrazia, del lavoro, del rinnovamento nei consigli di zona sindacali, nelle sedi di quar-

tiere, nelle sedi dei partiti democratici. Di avere il coraggio di confrontarsi con gli operai veri, non quelli dei fumetti di Lotta Continua

Questa è la risposta che la Città deve dare e che darà: e questa è l'unica strada per isolare il partito armato che -pure in questo convegno- si presenterà con l'esplicito proposito di approfondire la frattura fra la città e settori del mondo giovanile, evidenziata in Marzo.

Noi comunisti saremo impegnati nello sviluppo questo confronto di massa nelle fabbriche, in tutti i quartieri, nell'Università e nelle scuole, in tutta la città. Mai come oggi è necessario che tutte le forze democratiche e progressiste, tutti i cittadini, i giovani, i lavoratori, diano il proprio contributo -anche esprimendo il proprio dissenso radicale- a questo dibattito, accettando il terreno -quello della democrazia- che solo può garantire la possibilità del confronto e solo può aprire la strada ad un profondo cambiamento del Paese.

Ancora su "Indiani metropolitani e indiani democristiani"

In una dichiarazione a proposito del convegno del 23 settembre, il vice delegato nazionale del movimento giovanile D.C., Pier Ferdinando Casini, si dichiara, sia pure a titolo personale, colpito anzitutto dal comportamento del P.C.I. che "in maniera evidente cerca di creare attorno a questo fatto una mobilitazione dell'opinione pubblica e la solita unità tra le forze politiche per respingere questa dura contestazione ed eventualmente per crearsi un alibi in caso di eventuali disordini". Casini indica poi i comunisti quali responsabili di avere "ingenerato" la spirale dei fatti di marzo e si dichiara senz'altro d'accordo con le tesi dei gruppetti estremistici che individuano nella politica del P.C.I. elementi talizzanti "e tendenze egemoniche". Ciò sarebbe dimostrato dalla concezione sul pluralismo politico e sociale dei comunisti che il dirigente dei giovani democristiani volgarizza in questi termini: "l'insistenza sul fatto unitario, ad esempio dei rapporti tra le forze politiche a tutti i livelli, non è fatto casuale e provvisorio ma risponde ad una precisa strategia; è un fatto che presuppone un coordinamento di tutte le forze sociali intorno alla prevalenza del P.C.I.". Di qui ai "dubbi sulla maturità democratica del P.C.I., sulla sua evoluzione e sulla sincerità dei suoi propositi politici" il passo è breve.

Casini sa bene di giocare sull'equivoco; falsifica la realtà. Perché non parla del documento del Comitato per l'ordine democratico - di cui pure anche il suo movimento giovanile fa parte - che ha espresso l'auspicio che il convegno si svolga "in un clima di civile confronto nell'ambito dei principi di libertà che sempre hanno contraddistinto la vita pubblica di Bologna e che sono sanciti nella Costituzione".

In realtà vi sono forze che, come fa Casini, utilizzano ogni metodo, ogni occasione per colpire il movimento operaio del P.C.I.. I dissenzienti accusano il P.C.I. di totalitarismo? E' vero, risponde Casini, e aspetta del convegno un'ulteriore sanzione di questa tesi.

Casini si dichiara convinto della "non dichiarata intenzione del P.C.I. di aprire la strada con la proposta dell'unità tra le forze popolari e democratiche ad un regime autoritario. Ancora una volta ci si dimentica che l'unico "regime" che ha vissuto il nostro Paese dalla liberazione è quella del sistema di potere democristiano e che se oggi conquiste importanti, e ancora a nostro avviso, parziali sul terreno della democrazia sono state ottenute (quante volte ancora dovremo ricordare a Casini la legge truffa o il referendum?) è proprio grazie alle lotte che gli operai, i lavoratori le loro forze politiche e sociali, hanno combattuto e vinto.

E nemmeno pare interessargli la pratica antidemocratica del "movimento", che impedisce di parlare a chi dissente; né pare preoccuparsi per il pericoloso solco che si può produrre tra la democrazia e strati di giovani, proprio nel momento in cui si creano le condizioni per una nuova democrazia di massa, per un'effettiva partecipazione popolare al potere e alla gestione della cosa pubblica.

Ma è proprio questo che le forze reazionarie vogliono evitare: perciò tutto quello che va contro il P.C.I. e il Movimento operaio diventa un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Chissà, forse Casini aderirà al convegno....

"Scelte fondamentali" o dissenso?

"Quell'operaio-massa domandava solo salario? E' possibile, inizialmente. Ma presto, rivendicando un migliore salario, e in certi casi prima di rivendicare più salario, si scontrò con orari, ritmi, ruoli, norme, che tutti evocavano un duro condizionamento non solo della sua possibilità di mangiare carne e pesce, ma dell'uso della sua intelligenza, dello sviluppo delle sue attitudini, e perciò del suo rapporto con il lavoro e della sua collocazione nella società".

(Pietro Ingrao)

In fondo, si tratta di questo.

Bisogna stare bene attenti a non farsi portare indietro rispetto a questo che è il livello al quale la classe operaia italiana, il suo blocco di alleanze, hanno posto la questione del "mutamento del segno di classe" all'interno non solo del POTERE nei singoli comparti produttivi, ma in una trasformazione profonda del rapporto tra fabbrica, società, stato, nella quale l'esercizio politico della capacità di governo è il luogo di verifica più avanzato di una idea operaia sulla società italiana.

Gruppi intellettuali, francesi firmatari di appelli per la libertà del dissenso, le campagne di stampa sul tema della repressione in Italia le analisi di un rapporto tra accordi programmatici e democrazia autoritaria, pure nelle differenziazioni esistenti, ci vogliono "incubiare" a forme ormai arretrate di organizzazione e direzione della moderna conflittualità di classe e sul tema della trasparenza democratica della politica del movimento operaio nel nostro paese.

E' evidente che non può essere sufficiente rispondere affermando il rispetto della libertà: bisogna disgregare dalla apparenza di una teoria unitaria per individuare le diverse linee teoriche che sono a fondamento di questa teoria sul dissenso.

Questo si deve fare lungo due direttrici di provenienza, sostanzialmente: quella che prende le mosse dall'idea che la scelta di giocare all'interno delle regole del gioco della democrazia sia un puro tatticismo, o che rappresenti un prezzo troppo elevato per una iniziativa delle masse che si vuole "risolutiva una volta per tutte", che quindi ha in definitiva una concezione strumentale della democrazia (quando va bene); quella che vedendo i caratteri contraddittori della costruzione di una società di massa soprattutto sul terreno delle forme della partecipazione politica e ponendosi il nodo del rapporto "individuo-società organizzata", libertà personale - società programmatica - concepisce per un verso l'intangibilità dei fondamentali diritti della persona e per l'altro l'identificazione tra potere decisionale e sistema dei partiti, ricercando forme giuridiche normative, che espandano il diritto al controllo delle decisioni, alla verifica sui canali di formazione della volontà politica.

Non si può certo indulgere alla prima delle posizioni; per quanto di inconsistenza teorica vi risiede (lo stato come comitato d'affari della borghesia che assume curvature diverse all'interno di un unico "rismo": autoritarismo, paternalismo, ecc.) per

non coglie il senso più profondo della scelta della democrazia: non solo l'aspetto di principio, ma il carattere di "educazione al pluralismo", alla considerazione dell'insieme delle forze, che nel rapporto tra classi subalterne e trasformazione dello stato si pone; per gli sviluppi autoritari che vi sono contenuti, per la facile convinzione che l'utopia va salvaguardata e si realizzi nell'utopia, mentre il tentativo interessante è attuare l'utopia nella realtà che certo è cosa più difficile e impegno di più lunga lena a cui costoro non intendono impegnarsi.

L'altra posizione solleva invece problemi di notevole portata: anche qui, non per un'indulgenza (alla sociologia del tardo capitalismo), si tratta di ritrovare quanto di questione aperta, in sviluppo, trova sede e quanto invece rappresenti una facile scorciatoia (la soluzione di tutto è forse nella fissazione del carattere pubblicistico del partito politico come un qualsiasi ente statale?).

Nella società di massa, ove i partiti sono certo uno dei momenti fondamentali del sistema politico, è corretto porre l'identità tra partecipazione decisionale e sistema dei partiti? Anche solo per quelle scelte fondamentali nelle quali tale sistema funzionerebbe come "collettore di un consenso subalterno" all'interno di "un processo di delega in cui permane la situazione di eterodirezione delle masse"? E' questo un argomento che richiede di essere rovesciato, e concretamente.

Il sistema politico è riducibile a tecniche di governo e di costruzione del consenso, alle quali si tratterebbe di contrapporre la tutela e la tolleranza del dissenso?

Nella società italiana, forte e articolata è divenuta la rete delle forme della partecipazione: le autonomie locali il movimento sindacale, i partiti politici, l'associazionismo il movimento di massa; anche questo definisce la società di massa, non solo lo sviluppo su vasta scala della produzione industriale e la crescita di peso dei ceti intermedi.

Tutti questi momenti interagiscono, a livelli diversi: concorrono alla formazione della volontà. Le "scelte fondamentali" si rovesciano su di essi: su tali scelte essi possono incidere diversamente, anche in ragione del grado di integrazione tra loro raggiunta.

Espansione della democrazia e allargamento della base dello stato si sviluppano a loro volta su questa integrazione.

Il punto decisivo, di non-ritorno, da affermare è proprio questo: non il consenso subalterno, non la frantumazione corporativa, non il recupero del "Soggetto" che "non si risolve nelle sue forme sociali di esistenza" ed è quindi trascendentale, ma la centralità e pertinenza in un programma per la trasformazione della società - dell'incisività dei movimenti di massa sulle "scelte fondamentali" affermando una riarticolazione della democrazia di massa, tra orientamento dell'economia e cambiamento, all'interno di questa crisi, del segno di classe degli apparati istituzionali e di riproduzione sociale.

leggete

LACITTÀ FUTURA

nelle edicole, il n. 16

sul convegno di Bologna:
Interviste di - RENATO ZANGHERI
- FEDERICO STAME
- PIETRO BONFIGLIOLI

MARIO TRONTI: "Compagni, parliamo di repressione!"

ENZO COLLOTTI: il modello
E. KRIPPENDORF: Germania
P. KAMMERER: Germania